



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

La minaccia di Grillo: «Vinco e faccio i tribunali del popolo»

Rush finale verso le Europee di domenica con Beppe Grillo che sfodera il tribunale popolare, ancorché via web. Dopo il 25 maggio metterà sul banco degli imputati allestito dal blog M5S i rappresentanti di media, impresa e politica. Proposta che il premier Matteo Renzi liquida come propaganda elettorale: «L'Italia merita più di un "vaffa". È importante che i cittadini vadano a votare perché se non votiamo l'Europa non si occupa di noi».

Intanto, Grillo e Casaleggio, in grande imbarazzo, smentiscono un futuro da ministri: «Non ci candideremo come ministri. Le persone iscritte al M5S decideranno la squadra di governo attraverso la Rete, quando e se verrà dato l'incarico di formare un governo al M5S». Il leader lancia la volta per la chiusura della campagna elettorale venerdì 23 a Roma: «In Piazza San Giovanni, a Roma, con le nostre parole guerriere. Vi chiedo uno sforzo, partire da tutta Italia con pullman e treni è disagiata ma dobbiamo trovarci il con il nostro "Vinciamo Tour". Poi, «quando lo Stato sarà formato dai cittadini il movimento si scioglierà».

L'ex comico usa il plastico del castello di Lerici che aveva portato in trasmissione a «Porta a Porta» - «Non sono potuto entrare con il plastico, una palese violazione della par condicio visto che il delinquente di plastica di Arcore entra ed esce a suo piacimento» - come simbolo della nuova era se il suo movimento andrà al governo. «Così come non si può costruire sulle macerie, non si può edificare una nuova Italia senza sgombrare il terreno da coloro che l'hanno depredata trasformando la quinta (sesta?) potenza industriale in un deserto». Via allora al tribunale del popolo del web che «sarà fatto in Rete dove verrà ricostruito un castello virtuale con le celle individuali, ognuna con la sua targhetta. Per Berlusconi verrà riprodotto integralmente quella di Al Capone ad Alcatraz sperando di non avere querelle da parte dei discendenti di Al Capone». «Ci saranno - dice ancora Grillo - le liste, le prove e i testimoni di accusa come in processo. Per ogni persona ci sarà un cittadino che artocolerà i capi di accusa. Alla fine gli iscritti certificati al M5S potranno votare per la colpevolezza o l'innocenza».

IL CASO

ROMA

Il leader M5S prepara i processi via web a giornalisti e politici Casaleggio rivela le «mire» di governo, poi è costretto a smentirsi



Procedura simbolica: «Un tribunale popolare - riconosce - non può sostituirsi alla giustizia nell'erogazione delle pene, ma può informare i cittadini sui furti e le malversazioni di un Sistema che ha portato allo sfascio l'Italia. Ed è quello che sarà fatto. Il processo durerà il tempo necessario, almeno un anno, le liste saranno rese pubbliche quanto prima e l'ordine in cui saranno processati gli inquilini del castello sarà deciso in Rete. La prima categoria sarà quella dei giornalisti che hanno occultato la verità agli italiani nell'ultimo ventennio».

IL RACCONTO DI CASALEGGIO

Intanto Gianroberto Casaleggio ricicla il surreale «piano inglese» per la rielezione di Giorgio Napolitano e la nascita del governo Letta. «Era il 10 aprile 2013 - racconta il braccio destro di Grillo - una settimana prima delle elezioni presidenziali. Eravamo Grillo, io e due nostri collaboratori. L'ambasciatore inglese ci chiese di incontrare Enrico Letta, allora vicesegretario del Pd, che aspettava in un'altra stanza ma "rifiutammo, a un certo punto l'ambasciatore o il suo braccio destro ci domandò: che ne pensate della rielezione di Napolitano?». «Poi - prosegue nei ricordi - quando due settimane dopo ci trovammo Napolitano rieletto e Letta presidente del Consiglio, ci dicemmo che forse qualcosa non quadrava... È una prova della forte influenza che i governi stranieri hanno sulle scelte politiche italiane». Tutto smentito, già a suo tempo, dagli interessati.

LA REPLICA

Fnsi e Ordine giornalisti «Le sentenze web? Come quelle del Duce e di Stalin»

«I processi popolari li fanno i regimi e le dittature di ogni colore»: la minaccia di Grillo riguardo a processi popolari via web contro i giornalisti «appare proprio l'idea aggiornata di un neo-fascismo prossimo venturo» secondo il segretario generale della Federazione della Stampa, Franco Siddi. E anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino, replica a Grillo: «Neanche Stalin, nelle sue tragiche purghe, ipotizzava tanto e faceva celebrare dei comici processi nei quali il difensore si rimetteva alla clemenza della corte» e, come pene, «forse pensa a manganello e olio di ricino».

Mentre Luigi Di Maio, vicepresidente grillino della Camera: «Gli attacchi violenti di Renzi e Berlusconi a Grillo mostrano che hanno paura, e hanno ragione ad averla. Dobbiamo spostare l'attenzione su temi reali. Secondo il vicepresidente della Camera «il pantano sono loro: sono questi partiti e questi personaggi che li rappresentano».

Ribatte dal Pd Michele Anzaldi: «Grillo annuncia il tribunale del popolo, come ai tempi del nazismo, per i giornalisti, ma non si è fatto scrupoli a fare la parte del moderato in tv intervistato da Vespa e da Mentana. Come si dice secondo una espressione ben nota, chagne e fotte». E poi. «Casaleggio si è fatto intervistare placidamente da Lucia Annunziata, gli esponenti del Movimento 5 stelle accettano gli inviti di tutti i conduttori, da Santoro a Lilli Gruber, da Giletti a Porro».

stipendio da marzo scorso, continuano a fare grandi sacrifici economici e professionali, sono costretti a scioperare per avere chiarezza sul loro presente e sul loro futuro. Oltre a esprimere loro la nostra solidarietà e il ringraziamento per il senso di responsabilità civile e politica di evitare l'assenza del giornale dalle edicole negli ultimi giorni di campagna elettorale, chiediamo alla proprietà di recuperare al più presto regolarità nei pagamenti degli stipendi e di arrivare a definire il quadro necessario al rilancio del giornale». Anche Fassina e D'Atorre garantiscono il loro impegno «in tutte le sedi» affinché l'Unità «continui a essere in prima fila per il lavoro, la democrazia, i diritti in una fase politica straordinariamente difficile».

Sulla grave crisi che investe il nostro giornale, sul mancato pagamento degli stipendi e sull'assenza di chiarezza per il futuro della testata interviene anche l'ex ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini: «I

giornalisti de l'Unità sono di nuovo in sciopero delle firme. La loro è una battaglia per il futuro del giornale». Dice l'ex ministro: «L'Unità è il mio giornale, il nostro giornale. Lo abbiamo letto e diffuso, sulle sue pagine si sono confrontate le idee e le posizioni, i suoi giornalisti ci hanno sempre aiutati a capire meglio le cose con il loro lavoro. Un lavoro prezioso - prosegue l'esponente Pd - che prosegue ancora oggi, malgrado da due mesi non percepiscano stipendio, e che deve proseguire per non ridurre ancora il pluralismo in un mondo dell'informazione sempre più omologata».

Pollastrini esprime solidarietà a tutti i lavoratori del giornale e chiede alla proprietà «di chiarire quale progetto editoriale ci sia per consentire alla testata di continuare a vivere e a fare informazione. Perché abbiamo ancora molto bisogno de l'Unità e della sua voce libera».

«Ora in Europa serve un nuovo patto di cittadinanza»

ROMA

L'INTERVISTA

Caterina Chinnici

La capolista del Pd nelle isole: spero che pesi il mio nome e la mia storia che racconta di un impegno coerente per lo sviluppo, la crescita e la legalità



Di questa campagna elettorale «non bella e urlata» si porta dietro la frase di un cittadino, forse un elettore, che diceva: «Forse con lei la politica trova modo di fare pace con i cittadini». Magistrato, ex dirigente del Dipartimento minorile del ministero della Giustizia, assessore siciliano alla famiglia ai tempi della giunta Lombardo, Caterina Chinnici è capolista per il Pd nella circoscrizione isole. Una candidatura, la sua, che ha alimentato i veleni nella pancia sempre tormentata del Pd siciliano.

Come si fa a fare pace tra i cittadini e l'Europa?

«È stata la scommessa di questa campagna elettorale. Non so se ci sono riusciti. Non c'è dubbio che l'Europa è vista come qualcosa di lontano e distante. Ancora peggio, sinonimo di rigore e austerità. Il mio obiettivo è stato cercare di spiegare che invece l'Europa è già per molti paesi una risorsa e per questo è necessario un nuovo patto di cittadinanza tra noi e Bruxelles».

Il cemento di questo nuovo patto?

«Bisogna fare tutto il possibile per convogliare risorse verso il territorio e supportare il tutto con progetti credibili». **Rischiamo di perdere 17 miliardi di fondi strutturali europei se non presentiamo progetti credibili entro dicembre 2015. Come si evita lo spreco e il malaffare intorno ai fondi?**

«Occorre semplificare le procedure per attingere a questi strumenti che sono risorse per la crescita. Bisogna lavorare su tre fronti: semplificare i bandi europei; snellire le procedure e, ad esempio, evitare certi passaggi che destinano i fondi prima di tutto alle Regioni che poi li trasferiscono agli enti locali. Questo passaggio deve essere più diretto. Infine avere progetti credibili, di sistema e non parcellizzati. Ecco perché servono politiche chiare per lo sviluppo che in Sicilia vuol dire mettere a reddito il patrimonio artistico, culturale ed enogastronomico... Significa sollecitare per tempo le piccole e medie imprese a presentare progetti seri».

Forse bisognerebbe partire dalle infrastrutture: in Sicilia è un'impresa arrivare e poi spostarsi al suo interno.

«Abbiamo grosse carenze sia nel sistema viario che in quello ferroviario. Gli spostamenti di questa campagna elettorale mi hanno insegnato molto da questo punto di vista».

Franco Antonio Genovese, deputato del Pd, è stato appena arrestato con l'accusa di aver sottratto sei milioni di fondi europei con finti corsi di formazione. E come lui altri, soprattutto al sud. Pessimi precedenti, non crede?

«Per questo spero che valgano e pesino il mio nome e la mia storia che racconta di un impegno costante e coerente per lo sviluppo e la crescita della mia terra nel rispetto della legalità. Sogno una Sicilia che sia modello di efficienza, bellezza, iniziative. Abbiamo tutti gli ingredienti. Perché no?».

Campagna elettorale urlata. Ha avuto scontri con i grillini?

«Sono e resto una persona pacata. Che conosce il valore e la potenza delle parole. Per quello che mi riguarda, il confronto con il Movimento Cinque stelle locale è stato corretto. Gli insulti di Grillo neanche li ascolto. Mi hanno molto amareggiato, invece, le polemiche all'interno del Pd».

Crede che potranno danneggiarla?

«Non credo visto che la mia candidatura è coerente con il mio impegno di una vita in favore della legalità e del sociale. Io voglio andare in Europa per essere là parte di un cambiamento attivo».

Vi siete chiariti con il governatore Crocetta che l'ha accusata di essere stato membro della giunta Lombardo poi accusato di mafiosità?

«Credo che la vicenda sia chiusa. La mia storia è più forte di certe illazioni. Cito solo la legge 5 del 2011, unica approvata all'unanimità dall'Ars nella sua storia: contiene le norme anticorruzione che hanno anticipato di due anni quelle nazionali».

A proposito di legalità, lei crede nella nascita della Procura europea.

«È necessario avere un ufficio unico per combattere alcuni reati: la criminalità organizzata ormai fa affari ovunque, i circuiti finanziari non hanno confini e servono strumenti condivisi».

Suo padre, il giudice Rocco Chinnici, eroe dell'antimafia e vittima della mafia, avrebbe condiviso la scelta di candidarsi?

«Il mio impegno sociale e per le istituzioni nasce prima di me. Con mio padre».